

come è oggi, e in quel momento la commissione preposta alla revisione dei collegi elettorali entrerà automaticamente in funzione: quello, infatti, è un automatismo di legge. Sappiamo, dunque, che la commissione rivedrà i collegi e, se nel frattempo non avremo approvato la legge di cui ha parlato il collega Pezzoni, si avrà la revisione dei collegi.

L'alternativa, dunque, è quella di votare la nuova legge che, a quel punto, sarà approvata a maggioranza: pertanto, fra tre mesi, quasi sicuramente, visto che si avvicinano le elezioni, vi sarà quel clima idilliaco e *bipartisan* di cui parlava il collega Pezzoni. Infatti, si ridurranno le tensioni tra i poli affinché si vada alle elezioni in modo *bipartisan* e, dunque, sarà approvata la nuova legge che sottrarrà alla quota proporzionale i collegi da mettere a disposizione della circoscrizione Ester. Francamente mi sembra poco probabile e vedo invece dei rischi molto grossi per il Polo, che al Senato è stato autore di questa modifica suicida, che corre il pericolo di ritrovarsi fra tre mesi con l'avvio della procedura di modifica dei collegi elettorali in corso e l'incapacità di frenarla se non accedendo alla proposta che sarà fatta dalla maggioranza. Se poi la maggioranza la farà nei termini esposti dal collega Pezzoni, tanto meglio; se invece all'interno della maggioranza ci sarà qualche sassolino che romperà l'ingranaggio, tanto peggio per il Polo.

Ecco perché non vedo in modo molto tranquillo il futuro di questa legge e avrei preferito, invece, che avesse seguito un altro iter, e non perché io sia ad essa favorevole, ma per una ragione un po' astratta e un po' *démodé* che si chiama senso dello Stato, che talvolta mi fa definire da qualcuno come un « templare delle istituzioni », ma non ci sto a fare leggi sbagliate *a priori*, che poi finiscono per non arrivare in porto perché c'è un accordo sottobanco per farle naufragare nel caos.

Detto questo, restano tutte le mie perplessità e permane la mia convinzione contraria circa il fatto di dare la possi-

bilità a 3 milioni di italiani — si fa per dire — all'estero di costituirsi in circoscrizione autonoma. Io vorrei che gli italiani all'estero potessero partecipare alle elezioni nel nostro paese, votando, come si fa in tutti i paesi democratici, per corrispondenza, nei consolati, come si vuole, ma votando, in modo da essere protagonisti della politica italiana, i candidati delle circoscrizioni e dei collegi italiani e non di artefatte circoscrizioni internazionali alle quali è molto difficile far arrivare informazioni, svolgere dibattiti e contraddittori, come è necessario nel momento elettorale.

Comunque questa è stata la scelta *bipartisan* della Camera. Temo che con questa involuzione del Senato, motivata da strani ardori postreferendari, noi inseriamo nel meccanismo di una legge per me sbagliata, ma che è legge e legge dello Stato, qualcosa che è contraddittorio in sé e quindi nega la funzione stessa del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, potrei limitarmi ad esprimere il mio voto contrario come atto di coerenza con le ragioni ripetutamente esposte qui dentro, nelle Commissioni parlamentari, in convegni pubblici, in articoli di giornali: sono le ragioni profonde che hanno motivato il nostro dissenso su un provvedimento di questo genere; ragioni, del resto, che trovo anche nell'intervento della collega Moroni. Voglio però aggiungere che, proprio partendo da quelle premesse, che io condivido, l'astensione rischia di essere contraddittoria ed incoerente perché disperde, come in una dissolvenza, le argomentazioni profonde del nostro dissenso nei confronti di una decisione che dà corpo ad una antidemocratica assurdità. Si disperdonò cioè con l'astensione le ragioni delle nostre argomentazioni e rimane l'atto, l'astensione. Un'assurdità, del resto, che è considerata tale dagli Stati interessati. Questa è un'assurdità inapplicabile a livello internazionale.

Di fatto è un provvedimento contro i legittimi titolari del diritto di voto tra quegli italiani che in effetti vivono all'estero ed ai quali la Costituzione italiana garantisce quel diritto. Per queste ragioni, signor Presidente, confermo il mio dissenso su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, ancora una volta il Parlamento è chiamato a rendere giustizia agli italiani nel mondo. Forse non pensavamo di raggiungere nel 1999 il grande risultato storico della riforma della Costituzione con l'introduzione della circoscrizione Estero che ci ha dato la possibilità, per la prima volta dopo decenni, non solo di cambiare la Carta fondamentale, ma anche di avere un rapporto privilegiato con tutti gli Stati che ospitano i nostri connazionali, i quali sono stimati ed ammirati e costituiscono una grande risorsa ed una grande ricchezza.

Non ripeterò le considerazioni che abbiamo ribadito per anni. Debbo però ricordare ai colleghi che il 5, il 6 e il 7 luglio scorso si è svolta a Roma l'assemblea generale degli italiani all'estero, su un piano anche strettamente legislativo. Quella del 1989 è infatti una legge che dispone che il consiglio generale degli italiani all'estero debba esprimere il proprio parere obbligatorio su tutte le questioni che il Parlamento tratta. Ebbene, si dice che non si sa cosa siano questi italiani e che costoro non sanno vivere le vicende del nostro paese e del Parlamento italiano.

Ciò detto, ritengo che ci si debba avviare con molta serenità, ma con decisione, per affrontare questi ultimi momenti sul piano legislativo. Ringrazio molto l'onorevole Pezzoni per la chiarezza del suo intervento e perché ha posto un problema di fondo di concertazione, nell'ambito di un rapporto informale tra Camera e Senato, una regia cioè che non dia la possibilità a chi vuole ingannare

ancora una volta gli italiani all'estero di commettere questa infamia.

L'onorevole Boato ha ricordato, per quanto riguarda la *Gazzetta Ufficiale*, la data del 17 gennaio 2000. Da allora, però, non sono passati uno o due mesi, ma sei, dato che siamo a luglio.

MARCO BOATO. Noi abbiamo votato a marzo !

MIRKO TREMAGLIA. Questi ritardi hanno determinato tante illusioni e delusioni. Il problema politico, peraltro, è stato posto correttamente.

Quanto al discorso secondo cui soltanto pochi hanno votato in Europa (180 mila, circa il 20 per cento), sottolineo una volta per sempre che gli italiani che hanno partecipato al voto dovevano recarsi a 50, 100 chilometri di distanza. Ecco perché siamo tutti d'accordo di arrivare al voto per corrispondenza nell'ambito della riforma, quella legge ordinaria che toglierà tanti dubbi e tanti problemi, anche quello di natura elettorale, come è stato correttamente affermato in precedenza. Quindi, se vi sono problemi e preoccupazioni che, lo ripeto, non sussistono più da quando abbiamo istituito la circoscrizione Estero (in quanto non vengono toccati i collegi elettorali), nella legge ordinaria — considerate le dichiarazioni di tutti i gruppi politici, rese oggi, ma anche in passato — affronteremo anche le questioni di carattere elettorale.

Cari colleghi, questo è un anno speciale per gli italiani nel mondo perché non è vero che costoro sono assenti, non conoscono l'Italia e quant'altro, quando più volte abbiamo accertato attraverso indagini ad esempio dell'Istituto italiano dei cambi che l'indotto a favore del nostro paese da parte dei nostri connazionali nel mondo è un'immensa finanziaria, che registra ogni anno 114 mila miliardi di lire.

Quando si sostiene poi che gli italiani all'estero sono assenti ci si dimentica anche dell'informazione. Ebbene RAI International ha finalmente cominciato a

funzionare e non possiamo dimenticare le centinaia di giornali esistenti nel mondo, che peraltro sono finanziati molto male dallo Stato italiano, e questo è l'appello che rivolgo a tutti i colleghi. Non si può infatti stanziare complessivamente per 140 testate 2 miliardi quando in Italia si erogano centinaia di miliardi a tutti gli organi di stampa, anche dei partiti. Questa è una mancanza gravissima. Però non si può non intervenire e poi farne motivo di censura relativamente alle capacità di informazione per gli italiani nel mondo.

Abbiamo anche concordato che ci debba essere la TV «di ritorno» affinché finalmente gli italiani in Italia sappiano e vedano come gli italiani lavorano e quali posizioni hanno assunto.

Amici miei, c'è una grande notizia, di cui il Presidente della Camera è ampiamente informato. Nella legge che abbiamo fatto, per quanto riguarda la prima conferenza per gli italiani nel mondo che si terrà a dicembre, sta scritto che si terrà un grande convegno di tutti i parlamentari di origine italiana che si trovano nel mondo. Quando verranno qui alla Camera dei deputati, voi avrete un'altra dimostrazione plastica del significato di questa nostra volontà, di questa nostra battaglia per far sì che i cittadini italiani possano esercitare il loro voto.

Quei cittadini italiani residenti all'estero che saranno senatori e deputati avranno un compito essenziale, un colloquio privilegiato con tutti quei parlamentari che sono di origine italiana, che esistono e che rappresentano una possibilità di grandi collegamenti, di grandi interessi sul piano culturale, economico nonché una possibilità di grande sviluppo anche con riferimento alla politica estera. Il giorno in cui l'Europa farà questo grande ponte, per esempio con le Americhe, potrà avere non solo contatti ma anche colloqui, e accordi sul piano culturale, economico! Questa è la grande potenzialità che gli italiani all'estero offrono con questo convegno, che si terrà per la prima volta a Roma. Sono già più di 320 i deputati di origine italiana!

Presidente, concludo ringraziando quella che noi abbiamo chiamato la politica dell'intesa, senza la quale non c'è niente da fare. In questa Camera siamo riusciti ad avere 383 voti...

MAURA COSSUTTA. Come sull'amnistia!

MIRKO TREMAGLIA. ...su una proposta che era quella di Tremaglia ma diventa di tutti, quanto a senso di responsabilità e impegno dimostrati da questa Camera. Ringrazio quindi i collaboratori principali che fanno parte del comitato permanente per gli italiani nel mondo: Di Bisceglie, Giovanni Bianchi, Niccolini, Cerulli Irelli, il presidente Jervolino Russo. Dobbiamo continuare in questo modo! Questo non è un gruppo speciale; ha ragione Pezzoni quando dice che da adesso in poi occorre una regia politica ed istituzionale che consenta di arrivare finalmente al definitivo successo.

Dobbiamo arrivare alla prima conferenza mondiale, che si terrà a dicembre, con questi risultati per dimostrare finalmente e definitivamente che non ci facciamo più ingannare e che termina finalmente una immonda discriminazione nei confronti dei cittadini italiani residenti all'estero. Vi ringrazio anche a livello personale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia e del deputato Manca*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 4979-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale n. 4979, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero dei deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero) (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera e modificata dal Senato) (4979):*

<i>(Presenti .....</i>	<i>446</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>417</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>29</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>209</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>391</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>26</i>

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, desidero segnalarle che per errore ho votato a favore del provvedimento mentre avrei voluto votare contro.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

DOMENICO LO JUCCO. Signor Presidente, desidero segnalarle che il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato impedendomi di votare.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

MAURO MICHELON. Signor Presidente, desidero segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato, impedendomi di esprimere il voto favorevole al provvedimento.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

**Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caveri; Niccolini ed altri; Di Bisceglie ed altri; Fontanini e Bosco: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (229-3730-3826-3935) (ore 18,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo uni-

ficato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Caveri; Niccolini ed altri; Di Bisceglie ed altri; Fontanini e Bosco: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia.

Ricordo che nella seduta del 5 luglio scorso sono stati votati gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi all'articolo 28.

**(Ripresa esame dell'articolo 11  
— A.C. 229)**

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere adesso all'esame degli emendamenti dell'articolo 11, accantonati nella seduta del 4 luglio e dell'emendamento 11.80 della Commissione, cui non sono stati presentati subemendamenti (*per l'articolo e gli emendamenti vedi l'allegato A — A.C. 229 sezione 1*).

Passiamo dunque all'emendamento 11.80 della Commissione. Onorevole relatore per la maggioranza?

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.80 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti .....</i>	<i>430</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>424</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>6</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>213</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>419</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>5</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 11.7.

Avverto che lo porrò in votazione ad eccezione della lettera *a*), assorbita dall'emendamento 11.80 della Commissione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 11.7, ad eccezione della lettera *a*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	437
Votanti .....	435
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	218
Hanno votato sì ....	174
Hanno votato no ....	261).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 11.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ROBERTO MENIA. Ma non abbiamo nemmeno il fascicolo degli emendamenti !

PRESIDENTE. Avrebbe dovuto procurarselo in tempo, onorevole Menia !

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	441
Votanti .....	439
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	220
Hanno votato sì ....	181
Hanno votato no ....	258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 11.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ROBERTO MENIA. Ma non sappiamo neppure quali emendamenti stiamo votando !

PRESIDENTE. Credo che lei li conosca meglio di chiunque altro, onorevole Menia !

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	438
Votanti .....	435
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	218
Hanno votato sì ....	174
Hanno votato no ....	261).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 11.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	446
Votanti .....	444
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	223
Hanno votato sì ....	180
Hanno votato no ....	264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.69 (Nuova formulazione) della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	447
Votanti .....	443
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	222
Hanno votato sì ....	427
Hanno votato no ..	16).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 11.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti .....</i>	<i>451</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>447</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>224</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>188</i>
<i>Hanno votato no .....</i>	<i>259</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 11.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti .....</i>	<i>445</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>441</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>221</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>180</i>
<i>Hanno votato no .....</i>	<i>261</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 11.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti .....</i>	<i>440</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>437</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>219</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>178</i>
<i>Hanno votato no .....</i>	<i>259</i>

Avverto che gli emendamenti Menia 11.15 e 11.16 sono formali.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 11.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti .....</i>	<i>447</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>442</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>5</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>222</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>174</i>
<i>Hanno votato no .....</i>	<i>268</i>

Avverto che l'emendamento Menia 11.18 è precluso dalla reiezione dell'emendamento Menia 11.17 e che l'emendamento Menia 11.19 è formale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 11.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti .....</i>	<i>445</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>440</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>5</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>221</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>175</i>
<i>Hanno votato no .....</i>	<i>265</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 11.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	441
Votanti .....	436
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	219
Hanno votato sì ....	172
Hanno votato no ....	264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 11.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	444
Votanti .....	440
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	221
Hanno votato sì ....	175
Hanno votato no ....	265).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.74 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	450
Votanti .....	445
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	223
Hanno votato sì ....	424
Hanno votato no ..	21).

Avverto che l'emendamento 11.71 della Commissione è stato ritirato e che gli emendamenti da Menia 1.22 a Menia 11.31 sono preclusi dall'approvazione del precedente emendamento.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 11.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	449
Votanti .....	445
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	223
Hanno votato sì ....	186
Hanno votato no ....	259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 11.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	446
Votanti .....	442
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	222
Hanno votato sì ....	178
Hanno votato no ....	264).

Avverto che gli emendamenti da Menia 11.35 a Menia 11.65 sono formali.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.75 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	444
Votanti .....	437
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	219
Hanno votato sì ....	325
Hanno votato no ....	112).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.76 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

( <i>Presenti</i> .....	446
<i>Votanti</i> .....	438
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	427
<i>Hanno votato no</i> ..	11).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

( <i>Presenti</i> .....	452
<i>Votanti</i> .....	445
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	223
<i>Hanno votato sì</i> .....	273
<i>Hanno votato no</i> ....	172).

#### (*Esame degli ordini del giorno — A.C. 229*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l' allegato A — A.C. 229 sezione 2*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo invita l'onorevole Brugger a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/229/1, altrimenti, il parere è contrario; esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Follini n. 9/229/2 (*Nuova formulazione*), con la seguente modificazione

nel dispositivo: « impegna il Governo a riconfermare, in sede di legge finanziaria, lo stanziamento a favore della minoranza italiana in Slovenia ».

PRESIDENTE. È d'accordo, onorevole Follini?

MARCO FOLLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole sottosegretario.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo esprime parere contrario sull'ordine del giorno Fontanini n. 9/229/3 e parere favorevole sull'ordine del giorno Calzavara n. 9/229/4 (*Nuova formulazione*). Esprime, inoltre, parere favorevole sull'ordine del giorno Giovanardi n. 9/229/5, a condizione che il terzo capoverso del dispositivo sia così sostituito: « a verificare i seguiti effettivi dati dalle autorità slovene all'intesa raggiunta fra l'Unione europea e la Slovenia; intesa che consente ai cittadini dell'Unione, in grado di dimostrare di essere stati residenti per un periodo di almeno tre anni nel territorio dell'attuale Repubblica di Slovenia, di procedere, dal momento dell'entrata in vigore dell'accordo di associazione tra Unione europea e Slovenia, all'acquisto di beni immobili senza attendere il periodo minimo transitorio, altrimenti previsto per tutti gli altri cittadini dell'Unione europea; a procedere nel senso di un rinnovato impegno diplomatico nei confronti della Croazia per giungere a soluzioni mutualmente soddisfacenti della questione pendente dei beni immobili degli esuli, a suo tempo nazionalizzati dal regime jugoslavo; a dare, da parte del Governo italiano, una soluzione legislativa alla questione di un equo e definitivo indennizzo per i beni perduti dai profughi istriani, fiumani e dalmati ».

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, accetta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo?

CARLO GIOVANARDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.  
Prego, onorevole Bressa.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo non accoglie l'ordine del giorno Gasparri n. 9/229/6, mentre accoglie l'ordine del giorno Menia n. 9/229/7 alle seguenti condizioni: stralciare le premesse; sostituire il primo ed il quinto capoverso del dispositivo con i primi due punti che ho appena letto e che si riferiscono alla modifica dell'ordine del giorno Giovanardi n. 9/229/5; al secondo capoverso del dispositivo, stralciare la parte che segue la parola « Dalmazia »; al terzo capoverso, sostituire le parole « dell'olocausto » con le parole « della tragedia » e sopprimere le parole successive alla parola « universitari »; al sesto capoverso, sostituire le parole da « bimillenaria » a « nuovi Stati » con le parole « profondità della presenza della cultura italiana in quelle regioni ».

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Menia n. 9/229/7 accettano la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo ?

MAURIZIO GASPARRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.  
Prego, onorevole Bressa.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Peretti n. 9/229/8, Di Bisceglie n. 9/229/9, Maselli n. 9/229/10 e Massa n. 9/229/11.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Brugger n. 9/229/1, sul quale vi è un invito al ritiro ?

SIEGFRIED BRUGGER. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.  
I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Follini n. 9/229/2 (*Nuova formulazione*) ?

MARCO FOLLINI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.  
Onorevole Fontanini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/229/3, che non è stato accettato dal Governo ?

PIETRO FONTANINI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.  
Passiamo ai voti.  
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fontanini n. 9/229/3, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	435
Votanti .....	431
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	216
Hanno votato sì ....	196
Hanno votato no ....	235).

I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Calzavara n. 9/229/4 (*Nuova formulazione*), accettato dal Governo ?

FABIO CALZAVARA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.  
I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Giovanardi n. 9/229/5, accolto dal Governo nel testo riformulato ?

CARLO GIOVANARDI. Sì, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che, contrariamente al solito, prima del voto finale sul provvedimento di tutela della minoranza slovena, anche questi ordini del giorno assumano una straordinaria importanza. Non sfuggirà a nessuno, infatti, il loro contenuto, che in qualche modo completa un discorso che nel testo rimane monco.

Il provvedimento concerne — lo ripeto — la tutela della minoranza slovena, ma rimangono fuori di esso due grandi, importantissimi aspetti: la condizione della minoranza italiana in Slovenia e Croazia (ma questo non è un problema legislativo) ed il problema dei 300 mila profughi giuliani, dalmati ed istriani che, dopo cinquanta anni (per certi aspetti forse di più) non hanno ancora ricevuto dal loro paese, da questo Parlamento, un riconoscimento in ordine ad una serie di questioni, alcune morali, alcune storico-culturali, altre legate a situazioni di tipo economico che, purtroppo, si sono trascinate per decenni nel disinteresse generale e che, forse per la prima volta nel dopoguerra, vedono aprirsi una serie di circostanze fortunate. Credo che a nessuno sia sfuggito l'intervento — che io ritengo una svolta storica — del presidente Mesic dell'altro giorno che ha sostanzialmente dichiarato che gli italiani potranno riottenere le loro proprietà; in cambio la Croazia chiederà un contributo al rilancio dell'economia, soprattutto delle regioni di origine di quei cittadini italiani.

Egli così si è espresso testualmente: « La nostra legislazione sulla compravendita di beni immobili va modificata prima dell'ingresso nell'Unione ». Ed ha aggiunto: « Siamo pronti ad adeguarci senza eccezioni ». Questo è naturalmente un processo che riguarderà i rapporti bilaterali tra l'Italia e la Croazia, tra l'Italia e la Slovenia ma — come sappiamo tutti — al Senato si sta discutendo oggi di inden-

nizzi, anche per consentire ai profughi di avere le risorse e per gli indennizzi e per acquistare beni in Slovenia e in Croazia.

Tutto questo pacchetto di iniziative e di proposte contenute nel mio ordine del giorno e in quelli a prima firma rispettivamente dei colleghi Gasparri e Di Biscegie hanno una loro rilevanza, anche nell'ottica di un contributo diretto dato alle associazioni degli esuli che vada a bilanciare i contributi che giustamente abbiamo deciso di rifinanziare per le nostre associazioni di italiani in Croazia e in Slovenia. Tali ordini del giorno non devono soltanto essere accolti dal Governo, ma devono consentire all'Assemblea con il voto di affermare solennemente un principio senza il quale in effetti questa legge in favore della minoranza slovena potrebbe essere male interpretata nel momento in cui il Parlamento, da una parte, con una legge risolve dei problemi e, dall'altra parte, per l'ennesima volta, può sembrare che ignori delle esigenze altrettanto sentite e che da decenni attendono una loro soluzione pratica e di riconoscimento morale.

Credo che se questa Assemblea con il voto di molti gruppi parlamentari — spero di tutti i colleghi — approverà solennemente questi ordini del giorno, allora questo impegno solenne potrebbe — una volta tanto — favorire quegli esuli che hanno dovuto abbandonare tutto per trovare rifugio nel loro paese, con un impegno serio e vero del Parlamento, che non rimanga lettera morta, ma che ben presto si tradurrà in atti amministrativi ed in atti legislativi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, chiedo — se i colleghi presentatori accettano — di poter aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Giovanardi e Follini n. 9/229/5 e annuncio su di esso — se verrà posto in votazione — il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, accoglie la richiesta dell'onorevole Boato?

CARLO GIOVANARDI. Sì, Presidente, accolgo tale richiesta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giovanardi n. 9/229/5, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	435
Votanti .....	420
Astenuti .....	15
Maggioranza .....	211
Hanno votato sì .....	416
Hanno votato no ..	4).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Gasparri n. 9/229/6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Vorrei invitare il Governo e l'Assemblea a riflettere sul contenuto di questo ordine del giorno, che chiede semplicemente di fare un censimento per capire quali siano le condizioni reali delle zone interessate da questa legge.

Ricordo che l'ultimo censimento per rilevare l'entità della minoranza slovena risale al 1971. Ora, se si fa una legge per la tutela di una minoranza, credo che sia un atto elementare — che nemmeno dovrebbe richiedere un ordine del giorno o delle proposte — quello di rilevare l'entità di questa minoranza. È infatti evidente che, se si dovesse scoprire che l'entità di tale minoranza fosse molto significativa, forse la legge si rivelerebbe addirittura insufficiente; oppure, se la minoranza fosse esigua, forse si potrebbe anche rilevare un eccesso di tutela.

I dati sono tali — mi riferisco a quelli del 1971 — da parlare di un 5,7 per cento di cittadini di lingua slovena nel comune di Trieste e di un 8 per cento nel comune di Gorizia. Vorremmo sapere, a trent'anni di distanza da tale censimento, cosa sia accaduto (non dico «noi» come gruppo parlamentare, ma come istituzione): accettare i numeri, non è una scelta di merito, ma un'iniziativa normalissima! Tutti sappiamo, ad esempio, che nell'Alto Adige, quando si svolge il censimento, vi sono le dichiarazioni di appartenenza al gruppo di lingua tedesco, a quello di lingua italiana o a quello di lingua ladina.

È sconcertante che il Governo non accetti questa nostra richiesta!

Come farete poi a stabilire l'entità di tale minoranza? Affiderete tale compito — si dice — al comitato, ma quest'ultimo però non può fare un censimento. Poiché il 2001 sarà l'anno del censimento generale, noi avremo a portata di mano l'occasione per effettuare una verifica, che sarà decisiva anche per tutte le decisioni conseguenti, di carattere culturale, amministrativo, scolastico e quant'altro. Inviterei quindi l'Assemblea a riflettere su questa vicenda che non ha nulla di ostile, ma serve ad accettare dei numeri. O dovete inventare i numeri? Dire «no» a questa proposta, infatti, fa sospettare che ci sia malafede, che ci possa essere, ma non sarà così, una presunzione di rappresentatività e di consistenza della minoranza. Accettare i numeri mi sembra come dire se siamo d'accordo che due più due fa quattro. Se poi qualcuno per legge dice che due più due fa cinque, può anche votare a maggioranza, ma si tratterebbe comunque di un imbroglio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

Onorevole Boato, tenga presenti i tempi.

MARCO BOATO. Sì, signor Presidente credo che userò un millesimo del tempo che hanno usato i colleghi di Alleanza nazionale.

Annuncio il voto contrario su questo ordine del giorno e ricordo che la dichiarazione di appartenenza linguistica, e non etnica, che esiste nell'Alto Adige-Südtirol, al di là della discutibilità o meno di come è oggi normata (è materia del dibattito attuale) è prevista da norme di rango costituzionale. Per esempio, nel Trentino, che fa parte della regione Trentino-Alto Adige, esiste la tutela della minoranza linguistica ladina senza che ci sia la dichiarazione di appartenenza linguistica. Per questo motivo invito ad esprimere un voto contrario su quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, a me sembra che l'ordine del giorno Gasparri n. 9/229/6 ponga un problema vero perché, a differenza del Trentino o dell'Alto Adige qui non si tratta di stabilire l'appartenenza linguistica in ragione dell'attribuzione di quote e a differenza della tutela generica delle minoranze in altre regioni qui ci sono tutele specifiche che esistono in ragione della popolazione che appartiene alla minoranza linguistica. Allora, credo che sia ragionevole atto di ragionevole buonsenso sapere se, in determinate zone del Friuli-Venezia Giulia, la quota prevista per attribuire quelle determinate garanzie sia giusta perché corrisponde ad una presenza reale o non sia giusta. Qui non si tratta di replicare una certificazione etnica e non solo linguistica come quella praticata in Alto Adige; si tratta invece di introdurre un criterio obiettivo per dare le garanzie a tutti quanti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gasparri n. 9/229/6, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti .....</i>	426
<i>Votanti .....</i>	423
<i>Astenuti .....</i>	3
<i>Maggioranza .....</i>	212
<i>Hanno votato sì .....</i>	191
<i>Hanno votato no .....</i>	232).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Menia n. 9/229/7 sul quale il Governo ha espresso parere favorevole.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, il parere del Governo è favorevole ed io non posso che salutare con soddisfazione il fatto che dal Governo giungano indicazioni favorevoli a proposito di questo mio ordine del giorno, anche se al contrario, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, io non posso non rilevare come esista sempre quell'atteggiamento, che definirei tremebondo, di paura di dire la verità. Infatti faccio soltanto notare, attraverso la lettura degli incisi che il Governo mi prega di cancellare per ottenere il parere favorevole, che ciò che affermavo era semplicemente la verità.

Quando io dico che bisogna tutelare la minoranza italiana oggi presente in Istria e aggiungo «che era stragrande maggioranza prima delle stragi delle foibe e della cacciata degli italiani da quelle terre» è la verità, ma non si può scrivere.

Quando mi riferisco alla vicenda degli esuli e degli indennizzi per i beni degli esuli e dico che si tratta di «proprietà perdute in Istria, Fiume e Dalmazia, attualmente compensate al vergognoso prezzo di lire 300 al metro quadrato» (300 lire e non 300 mila lire) dico la verità, ma non si può scrivere.

Quando parlo di «olocausto» delle foibe uso un vocabolo della lingua italiana che si addice pienamente alla tragedia delle foibe, ma non si può dire.

ROSANNA MORONI. È falso ! Questo è falso, onorevole Menia.

È un termine improprio !

ROBERTO MENIA. Collega Moroni, ricordo che D'Annunzio (a me piace la letteratura irredentista) chiamava Fiume la città olocausta. Vai a studiare !

PRESIDENTE. Onorevole Menia, olocausto può essere offensivo, perché vuol dire sacrificio in espiazione di una colpa.

ROBERTO MENIA. Perché non è un sacrificio quello delle foibe ? Non è stato un grande sacrificio di italiani ?

PRESIDENTE. Mi ascolti: vuol dire sacrificio per una colpa; quindi, nel concetto di olocausto i sacrificati sono colpevoli, è chiaro ?

ROBERTO MENIA. Erano colpevoli di essere italiani !

GUALBERTO NICCOLINI. La grande colpa di essere italiani !

PRESIDENTE. È una colpa essere italiani ?

ROBERTO MENIA. Quando, infine, faccio riferimento alla « bimillenaria identità romana, veneta, italiana sulla costa orientale adriatica », dico la verità. Questo è quanto mi si chiede di cancellare: sopprimerò dunque queste parole ed aderirò all'invito del Governo, perché a me interessa « portare a casa » anche soltanto qualcosa.

A tale proposito, però, sottosegretario Bressa, le faccio presente, affinché risulti dal resoconto stenografico — perché poi *verba volant scripta manent* — che, per quanto riguarda i finanziamenti per le attività delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, il mio emendamento prevedeva che un fondo di entità pari a quello che viene assegnato attraverso questo provvedimento alle attività della minoranza slovena sarebbe dovuto andare alle associazioni degli istriani, fiumani e dalmati; mi è stato detto che non vi era copertura, ma che l'impegno del Governo perché, nella prossima legge finanziaria, siano previsti i finanziamenti richiesti dal mio emendamento era preciso ed assunto ufficialmente. Mi auguro, quindi, di trovare nella prossima finanziaria 30 miliardi per i prossimi tre anni non solo per gli sloveni, ma anche per gli esuli italiani. Dall'altra parte, la rivalutazione delle somme a prezzi di mercato significa, come lei sa, sottosegretario Bressa, moltiplicare almeno per duemila le cifre attuali: preciso anche questo perché resti scritto e si sappia cosa votiamo e qual è l'impegno che il Governo si assume.

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Menia n. 9/229/7.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Niccolini.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Menia n. 9/229/7, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	410
Votanti .....	397
Astenuti .....	13
Maggioranza .....	199
Hanno votato sì .....	349
Hanno votato no ..	48).

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, desidero segnalare che ho espresso erroneamente il mio voto: preciso che intendeva votare a favore dell'ordine del giorno Menia n. 9/229/7.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Peretti n. 9/229/8, Di Bisceglie n. 9/229/9, Maselli n. 9/229/10 e Massa n. 9/229/11 non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**Commemorazione degli onorevoli Flaminio Piccoli, Adelaide Aglietta, Matteo Matteotti e Fiorentino Sullo (ore 18,30).**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui l'Assemblea, i membri del Governo e il pubblico delle tribune*). Onorevoli colleghi, fra l'11 aprile e il 3 luglio, in poche settimane, sono scomparsi quattro colleghi: Flaminio Piccoli, Adelaide Aglietta, Matteo Matteotti e Fiorentino Sullo. Si è concluso oggi nel pomeriggio un incontro promosso dal gruppo Verde che ha ripercorso l'esperienza politica ed umana di Adelaide Aglietta; anche gli altri deputati scomparsi saranno commemorati per iniziativa dei gruppi parlamentari cui essi hanno fatto riferimento. Tuttavia, le figure dei quattro colleghi meritano di essere ricordate in quest'aula per il peso che essi hanno assunto non solo nei grandi momenti della vita politico-istituzionale, ma anche nella quotidianità del lavoro parlamentare.

In questa Camera, Flaminio Piccoli, Adelaide Aglietta, Matteo Matteotti, Fiorentino Sullo hanno espresso quattro modi differenti, e per alcuni versi anche contrastanti, di servire il Parlamento ed il paese: ciò che unifica il senso delle loro vite, invece, è la coscienza democratica che animò il loro impegno.

Flaminio Piccoli ha dedicato il suo impegno politico al partito, alla democrazia cristiana; quando è scomparso, le voci che si sono levate per ricordarlo hanno celebrato soprattutto questo aspetto del

suo impegno. Il lavoro nel partito ha rappresentato effettivamente la sua vocazione più profonda e più sentita; egli è appartenuto all'età dei grandi partiti di massa, delle passioni ideologicamente strutturate, della riflessione politica legata ai grandi ideali civili della ricostruzione e della modernizzazione dell'Italia.

Piccoli era un uomo tenace: chi l'ha conosciuto sa che amava le sfide difficili ed è stato più volte, nel suo partito, l'uomo cui ci si rivolgeva nei momenti cruciali. Nel 1969 fu chiamato, per la prima volta, alla carica di segretario politico della Democrazia cristiana, in una fase di aspre contese all'interno del partito e negli anni in cui cominciavano a prendere forma le organizzazioni terroristiche. Nel 1978, dopo l'omicidio di Aldo Moro, successe allo statista assassinato alla presidenza del consiglio nazionale della Democrazia cristiana. Nel 1980, dopo la fine dell'unità nazionale, fu chiamato nuovamente alla carica di segretario politico. Il suo rapporto con il partito è stato attraversato da contrasti, da vittorie, da brucianti sconfitte personali. Egli ha però saputo mantenersi fedele alla propria appartenenza, rivendicata con passione coerente, malgrado queste sconfitte.

Flaminio Piccoli aveva un grande senso del Parlamento; chi l'ha conosciuto sa che prendeva parte ai lavori della Camera in maniera assidua, perfino strana per un uomo del suo livello politico, e concepiva la partecipazione anche alle sedute apparentemente meno importanti come occasione di confronto e di scambio di opinioni, anche con chi esprimeva posizioni diverse dalle sue. Deputato dal 1958 al 1992, ha fatto parte della Commissione affari costituzionali, della Commissione lavori pubblici ed è stato presidente della Commissione esteri per tutta la X legislatura.

Il suo impegno nel partito non l'ha dunque mai allontanato dal Parlamento; la serietà del suo lavoro parlamentare è segno di una concezione elevata della politica, della sua capacità di dialogo e della sua sensibilità istituzionale.

Adelaide Aglietta è la più giovane dei quattro colleghi scomparsi in queste settimane. In tempi in cui gli schieramenti politici interni erano severamente condizionati dagli equilibri internazionali, Adelaide Aglietta non ha permesso che il suo impegno fosse strumentalizzato da pregiudizi. Il filo ideale del suo lavoro è stata la dignità della persona umana, intesa non come categoria astratta, ma come insieme di concreti diritti e doveri, bisogni e desideri di uomini, donne, vecchi, giovani e bambini. Nella vita politica si è sforzata di fare accettare la specificità femminile del saper vivere i diversi ruoli che la donna assume nella società moderna con naturalezza e con umanità.

Deputata in più legislature, Adelaide Aglietta è stata la prima donna, e per molto tempo l'unica, ad assumere la segreteria di un partito e la guida del gruppo parlamentare. Il vigore del suo impegno fece emergere un grave deficit di rappresentanza di cui il Parlamento italiano soffriva e continua a soffrire. Oggi, forse, una rapida approvazione della riforma dell'articolo 51 della Costituzione, unito ad un concreto impegno delle forze politiche, può aiutare a rovesciare la situazione e a rendere effettivo il principio dell'equilibrio della rappresentanza dei sessi.

Adelaide Aglietta è stata protagonista indiscussa del dibattito sul divorzio e sull'aborto. In quella fase di scontro aspro tra le forze politiche nella società ha saputo sostenere un confronto, denunciandone alcune ipocrisie e partendo dalla realtà della condizione femminile. Nel 1990 inizia il suo lavoro di parlamentare europeo nel gruppo verde e, per poter assolvere pienamente al mandato, si dimette dal Parlamento nazionale. Continua l'impegno sui diritti civili, che la vedrà attiva innanzitutto sul versante dell'abolizione della pena di morte. È stata la prima firmataria della risoluzione per la moratoria internazionale delle esecuzioni capitali, approvata dal Parlamento europeo nel 1992.

Adelaide Aglietta sostenne con convinzione un progetto di costituzione europea,

che venne approvato nel 1994 dalla Commissione per gli affari istituzionali. La proposta poneva al centro la dignità della persona umana, i valori di democrazia e di libertà, la solidarietà per i popoli europei. Oggi l'Italia è protagonista dell'impegno per la costituzione europea e nella redazione dei diritti fondamentali dell'Unione. In questa azione rimangono punto di riferimento i principi ispiratori di quella proposta, che ha avuto il merito di anticipare il dibattito sulla costruzione della cittadinanza europea.

Matteo Matteotti ha sempre condotto la propria azione politica e la propria battaglia ideale nel solco dei principi e dei valori per i quali il padre Giacomo fu rapito e assassinato dai fascisti. Ma fu al tempo stesso sempre attento ad evitare che la propria partecipazione alla vita politica italiana si fondasse sul credito straordinario che la figura del padre aveva conquistato nella storia dell'antifascismo italiano. Costruì con le proprie forze, con la propria partecipazione diretta alla resistenza, con il proprio lavoro di giornalista e di saggista il suo impegno politico e istituzionale, conquistando in autonomia incarichi di responsabilità nel partito, nel Parlamento, nel Governo della Repubblica.

Tra i suoi scritti, di particolare rilievo a quell'epoca è il saggio del 1943 sulla condizione della classe lavoratrice sotto il fascismo, dove, con dati e analisi rigorose, dimostrò l'inconsistenza dello stereotipo secondo il quale il regime avrebbe realizzato un miglioramento delle condizioni di vita degli operai e dei contadini. Si batté in modo risoluto contro l'alleanza tra il Partito socialista e il Partito comunista e nel 1947 si schierò senza indugio con Saragat nella scissione di palazzo Barberini.

Segretario del partito socialdemocratico dal 1954 al 1957, si impegnò per costruire una strategia di alleanza tra socialdemocratici e socialisti, fino all'unificazione del 1966. Dopo la scissione del 1969, scelse definitivamente la propria collocazione all'interno del Partito social-

democratico. Fu ministro del turismo e dello spettacolo e per il commercio con l'estero.

Matteo Matteotti era persona schiva e riservata. Nonostante la sua lunga militanza parlamentare — fu deputato nell'Assemblea costituente e fu eletto alla Camera dei deputati sino alla VIII legislatura —, la sua passione politica emerge più dai suoi scritti che dai discorsi, ma fino agli ultimi anni della sua vita Matteotti è rimasto un punto di riferimento significativo per il socialismo italiano, al quale non fece mai mancare il suo sostegno, il suo sguardo critico sugli errori commessi, assieme all'incoraggiamento e alla fiducia verso il futuro.

Fiorentino Sullo ha fatto parte della Camera ininterrottamente per 41 anni, come membro della Costituente e come deputato dalla I alla IX legislatura. Di lui voglio ricordare l'attività instancabile, gli interventi rigorosi in materia lavoristica e previdenziale, sui temi dei lavori pubblici e della giustizia amministrativa.

Il 5 luglio scorso la Commissione giustizia della Camera ha approvato quella riforma del processo amministrativo che ora torna al Senato per l'approvazione definitiva. Credo sia doveroso ricordare che fu Sullo nel 1984 a promuovere presso la Commissione affari costituzionali della Camera un'intensa attività conoscitiva proprio sulla giustizia amministrativa, al fine di realizzare una giustizia moderna, capace di garantire in concreto i diritti dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione.

Sullo comprese in anticipo le trasformazioni della società italiana. All'inizio degli anni sessanta colse la portata e gli effetti dirompenti del tumultuoso sviluppo industriale sul tessuto civile e sociale dell'Italia. Individuò, come molti ricorderanno, nella riforma urbanistica uno strumento essenziale per cogliere appieno le opportunità di crescita offerte dallo sviluppo industriale e per ridurre i rischi del degrado delle condizioni di vita derivanti dai processi di velocissima urbanizzazione.

Egli si batté per una cultura del territorio e dello spazio urbano contro il consolidamento delle rendite parassitarie. Il suo progetto si inseriva consapevolmente in una politica del cambiamento, capace di coniugare le esigenze dello sviluppo economico con i valori di giustizia sociale e di coesione sociale. A questo progetto ancorò una riflessione lucida sulla forma e sul ruolo dei partiti e su un quadro costituzionale ed istituzionale adeguato alle trasformazioni della società italiana.

Nel 1964 propose lo scioglimento della sua corrente, ritenendo indispensabile un'azione unitaria nel suo partito. Riflettendo sul rapporto tra Parlamento e Governo, si espresse per l'adattamento del nostro sistema al modello tedesco. Nel 1972 scriveva: «Coloro che si assumono la responsabilità di far cadere un Gabinetto durante la legislatura dovrebbero presentare le carte in tavola ed esprimere in chiave positiva il loro disegno». Il paese ha pagato un prezzo negli anni della lunga transizione per aver mancato obiettivi importanti come questi.

Ricordiamo oggi insieme i quattro colleghi scomparsi. Attraverso le loro differenti e per certi versi contrastanti esperienze politiche, nel Parlamento italiano sono però entrati interessi, bisogni, debolezze ed aspirazioni di tutto il nostro paese. Al nostro Parlamento possono essere mosse molte critiche, ma nella storia del nostro paese esso è stato l'unico luogo istituzionale in cui sono stati rappresentati tutti i problemi, tutte le identità, tutti i ceti sociali. È stata ed è l'unica sede istituzionale che ha visto e vede rappresentati al suo interno tutti gli italiani, cittadini provenienti da ogni parte del paese ed appartenenti a tutte le classi sociali. In Italia non c'è stato problema sociale che non sia stato portato in Parlamento, non c'è stata decisione del Governo di una qualche importanza che non sia passata attraverso il Parlamento prima di esplicare i suoi effetti nella società.

L'intrecciarsi delle culture, delle identità, delle esperienze che hanno dato vita